

Perché al Sud il Pci non sia subalterno al sistema di potere

ANTONIO CANTARO

L'insidia contenuta nella discussione che si è aperta su Repubblica (Bocca, 4 gennaio; Nicolosi, 7 gennaio) e su l'Unità (Barcellona, 6 gennaio; Di Biasi, 9 gennaio) sulle caratteristiche del sistema politico al Sud è che, ancora una volta, si finisca per riproporre una rappresentazione del Mezzogiorno in termini di «anomalia», o peggio di mera stagnazione a fronte delle magnifiche e progressive sorti della modernizzazione che attraversa l'Europa e l'Italia centro-settentrionale.

In verità, interrogarsi oggi sulla questione meridionale è ingenuità che si inganna sullo scarto tra le rappresentazioni di un Mezzogiorno in uno stato di crisi economica, di degrado socio-territoriale, di illegalità politico-istituzionale e di persistente e crescente consenso alle forze che nel Sud portano responsabilità di governo.

Tutti i dati più recenti convergono invero nell'evidenziare che, pur essendo manifesti in questi anni profonde differenziazioni nei ritmi di sviluppo economico, civile, culturale, il Mezzogiorno è stato ed è comunque investito nella sua interezza da una serie di processi che possono farsi risalire a una matrice comune. Questa matrice comune è la modernizzazione neoliberalista. Una modernizzazione cioè tutta informata dalla logica degli spiriti animali e dall'autonomo attivismo di «forze locali», iaddevo quella degli anni Cinquanta e Sessanta era ancora, in analogia con altre esperienze, una modernizzazione diretta statalmente e centralmente dal sistema politico. La modernizzazione attuale presenta viceversa caratteri del tutto mutati.

È nostra convinzione innanzitutto che l'essalazione dei valori della competizione e dell'egoismo sociale produce sul piano della coscienza, dei comportamenti, dell'identità delle popolazioni meridionali effetti di gran lunga più devastanti che in altre parti del paese. Manca nel Mezzogiorno infatti non solo la capacità equilibrativa e compensativa che in altre situazioni è assolta dalla incisiva presenza delle organizzazioni ecclesiariche, dell'associazionismo, dalle istituzioni della solidarietà o anche dal consolidato sviluppo della famiglia borghese in quanto campo di affetti. Ma manca persino l'istituzione principe del capitalismo, il mercato, che certo simula la competitività individuale, ma in un quadro che presuppone un equilibrio finale, che costringe insomma i diversi soggetti al rispetto di certi limiti, di una certa regolarità e di una certa trasparenza nei comportamenti.

Non è un caso allora che la spinta di questi anni alla deregolazione assume, nel Mezzogiorno la forma estrema della sostituzione del potere mafioso al po-

tere pubblico e legale. Né deve meravigliare che la spinta alla finanziarizzazione dell'economia, che al Nord si esprime nella forma del gioco di Borsa, nel Sud assume essenzialmente la forma della speculazione, dell'evasione contributiva e fiscale, e, a livello di massa, persino di una diffusione senza precedenti, dell'usura, del gioco d'azzardo, del commercio illegale.

In questo quadro del tutto comprensibile è pure il fatto che la crisi di identità e di funzione dei partiti di massa si presenti al Sud nella forma di una inaudita penetrazione dentro il sistema politico-amministrativo di interessi di gruppo, di microinteressi, di comitati d'affari. Come del tutto comprensibile è che la crisi dello Stato sociale provochi nel Mezzogiorno una «sospensione» dei più elementari diritti civili e politici.

È per queste ragioni che la questione democratica assume nel Sud un carattere drammatico; più infatti vanno avanti questi processi, più diminuisce l'autonomia materiale e intellettuale delle popolazioni meridionali. E quindi, la loro autonomia politica, la possibilità di una critica dell'ordine attuale fondato su quella che ci pare vada definita come una doppia dipendenza. Da una parte, la dipendenza dello sviluppo meridionale dai processi di riorganizzazione socio-produttiva delle aree avanzate, e, dall'altra, la dipendenza del sistema di potere e dai patronati locali.

Ove si assuma questa prospettiva alcune questioni di fondo attorno alla strategia sociale della forza alternativa non potranno essere eluse. In particolare ineludibile appare una riconsiderazione del modo ridotto con il quale viene spesso praticata la strategia dei diritti. Vi è infatti una duplice e consistente declinazione di questa strategia in termini che rischiano di perpetuare la situazione di subaltermità della forza comunista nel Mezzogiorno.

Da una parte una declinazione della strategia della cittadinanza che riduce le funzioni dell'organizzazione politica a compiti di assistenza e patronato. Dall'altra una sua declinazione in termini di semplici diritti di controllo, alla concretezza e trasparenza dei comportamenti amministrativi. Con la prima impostazione si finisce per entrare in un terreno di competizione debole con un sistema politico-amministrativo che offre al cittadino ben altre risorse materiali. Con la seconda per restringere la propria rappresentanza a settori sociali molto delimitati e comunque per fare appello prevalentemente a chi è comunque titolare di una fascia, sia pur insignificante di cittadinanza e gode già di una relativa autonomia quanto a capacità di reddito, di status, di risorse informative e culturali.

Sui coetanei meno fortunati

Approfitando di un giorno di autogestione, venti studenti di una Quarta ginnasio di Torino ci hanno scritto per manifestare la loro consapevolezza di realtà più dure

Signor direttore, approfittando di un giorno di autogestione abbiamo deciso di mandare questa lettera. Siamo una classe di 4^a ginnasio del Liceo classico «M. D'Azeoglio» di Torino.

Forse ci sentiamo più colpiti dal problema che stiamo qui per esporre siccome noi viviamo in una situazione economica e sociale soddisfacente. Nonostante essa, infatti, non siamo insensibili al grave disagio in cui si trovano molte famiglie torinesi. Ci riferiamo a tutti coloro che sono costretti a vivere, per ragioni economi-

che e sociali, in case popolari isolate in periferia, in quartieri dormitorio privi di ogni servizio (Vallette, Barriera di Milano, Barca, via Artom, via Rovada, Falchiera).

Dovremmo forse ringraziare le autorità locali per aver fornito a coloro che ne avevano necessità alloggi popolari, ma non ci sentiamo nelle condizioni morali per farlo. Siamo infatti a conoscenza della deplorevole situazione in cui queste zone si trovano.

Il maggiore disagio è rappresentato dalla mancanza di centri ricreativi e

di svago per i giovani. Se a questo aggiungiamo inoltre tutti i pregiudizi che questi stessi giovani subiscono, causa la loro provenienza rispetto alla città, ne risulta un quadro estremamente significativo per spiegare gravi tendenze verso la violenza, che inevitabilmente degenerano verso la droga e il teppismo.

Parliamo in difesa di tutti questi ragazzi. Ci domandiamo: se già bisogna spendere tanti soldi per la costruzione di quelle case, perché sono fatte con materiali tanto scadenti? E tanto diverse dalle altre nel loro aspetto (colore, modello...)?

Siamo a conoscenza della grande quantità di denaro che è stata investita per la costruzione dello stadio, denaro che poteva essere invece utilizzato per migliorare la situazione dei quartieri popolari. Ora ci chiediamo: quei guadagni che sicuramente scaturiranno dall'attività dei Mondiali, saranno utilizzati per migliorare le situazioni precarie di alcuni quartieri popolari o forse verranno «persi» o riutilizzati in progetti da cui il cittadino non ha alcun beneficio?

Lettera firmata da 20 alunni di IV ginnasio del «Massimo D'Azeoglio» di Torino

Una grande forza della sinistra per mandare la Dc all'opposizione

Cari compagni, la proposta del compagno Occhetto sulla rifondazione del Pci e l'apertura di una fase costituente rivolta a tutte le forze della sinistra ha scatenato una discussione, dentro e fuori del partito, senza precedenti.

Si può infatti essere d'accordo o dissentire nel merito di questa proposta, ma su una cosa credo possiamo convenire, e cioè che il sistema politico italiano bloccato e stagnante da troppo tempo ha subito uno scossone tale che, se sapremo guidare questo processo, daremo un grande contributo alla democrazia del nostro Paese.

La discussione nel partito a livello periferico (e anche nella nostra zona) è stata serena. I compagni (tutti), sia quelli d'accordo che quelli contrari, hanno affrontato la discussione con spirito unitario affermando che, qualsiasi decisione alla fine si prenderà, la loro disponibilità a lavorare e collaborare resterà immutata. Non sono mancate reazioni negative di alcuni compagni. Ma sono eccezioni, e comunque, dopo la discussione, pur rimanendo sulle loro posizioni, erano disponibili a confrontarsi e cercare di capire.

Abbiamo parlato con centinaia e centinaia di compagni in questi giorni. Abbiamo visto compagni angosciati e altri entusiasti. Molti giovani simpatizzanti del mondo intellettuale, ambientalista, del ceto medio ci hanno manifestato il loro interesse a fare parte di una nuova formazione politica che faccia tesoro del nostro patrimonio storico, culturale e ideale. Patriottismo che deve essere messo a disposizione di tutti coloro che sono disponibili a cambiare le carte in tavola in questo Paese a democrazia bloccata.

Mentre esprimo quindi grande soddisfazione su come si sta svolgendo la discussione in periferia, devo dire con molta franchezza che sono rimasto deluso e contrariato sui toni usati nella discussione al CC e nelle riunioni successive in Direzione. Mi sembra di poter dire che in alcune fasi si è intravista

una vera e propria caduta di «stile», inconsueta per dirigenti prestigiosi del nostro partito, soprattutto quando le polemiche sono avvenute attraverso dichiarazioni alla stampa.

Non si tratta, voglio essere chiaro, di ripristinare metodi di centralismo democratico di staliniana memoria, ma più semplicemente di un richiamo al senso di responsabilità che ogni dirigente in questa difficile, e per alcuni versi esaltante, situazione è tenuto a mantenere.

Il nuovo Pci nato dall'ultimo congresso ha la necessità di dare una accelerazione al suo rinnovamento sia in termini di idee che di uomini. Ognuno di noi si deve sentire impegnato per portare avanti questo processo in tempi brevi.

Non siamo quindi nella condizione oggi di rimanere fermi in attesa non si sa bene di quali eventi. Non è più possibile nemmeno un ritorno indietro. Andare avanti quindi non è una opzione ma una scelta obbligata. Se andare avanti con un partito distrutto o con una grande forza della sinistra che si pone l'obiettivo di mandare all'opposizione la Dc, dipende solo da noi.

Nicola Caglio, Segretario di zona (Vignola-Modena)

«Il mio non è solo lo sfogo di un vecchio militante...»

Caro compagno direttore, sono iscritto al partito dal 1945, attualmente alla sezione romana di Ponte Milvio, e voglio dire a te e al gruppo dirigente che non ho problemi sulla questione del rinnovamento, purché non scompaiano il nostro simbolo e il nostro nome di comunisti. Perché la storia non si può cambiare e bruciarla così, di tutto ciò che è stato, delle discriminazioni anche sul lavoro che noi vecchi militanti abbiamo subito, cose tutte che abbiamo sopportato e superato proprio per il nome di comunisti.

Se si vuole si può anche cambiare qualcosa nel nome, nel senso per esempio di aggiungere un aggettivo (anche se per me la cosa sarebbe superflua), come «democratico» (ma forse non era

democratico il nostro partito fino oggi)?

Voglio poi dire che già da tantissimo tempo, soprattutto per merito del nostro compagno Berlinguer, noi non avevamo più niente a che vedere con i partiti comunisti dell'Est. Per cui non capisco davvero perché abbiamo dovuto fare anche noi questo terremoto, proprio nel momento in cui quei partiti, travolli dalla loro storia, erano costretti ad accettare la democrazia.

Vi prego di considerare queste cose non come lo sfogo di un vecchio militante, ma come una esigenza vera di non sentire bruciato dentro di me, come dentro milioni di militanti, il sacrificio di tutta una vita. Posso citarvi un esempio, ma potrei farne mille: nei primi anni 50 il questore Musco di Roma e altri grossi ufficiali mi proposero di consegnare la tessera del Pci in cambio di una carriera vantaggiosa (ero militare al 13^a artiglieria). Rifiutai sdegnosamente, e mi avviai a fare l'operaio per salvare il mio onore di comunista e democratico. Ecco perché quella tessera, oggi dopo quasi 40 anni, non voglio e non posso riconsegnarla a nessuno, neanche a voi dirigenti del mio partito.

Quanto a unirsi ai socialisti, non se ne parla proprio finché rimangono quei dirigenti che sono la negazione di tutto ciò in cui abbiamo creduto e per cui abbiamo lottato. Con Pertini, De Martini, Riccardo Lombardi e altri compagni socialisti come loro, sarei invece pronto fin da oggi a fare una cosa comune.

Carmelo Capolupo, Roma

Dopo 60 anni di socialismo reale e dopo 1700 di cattolicesimo

Cara Unità, dopo 60 anni di tradimento dell'ideale socialista per mano di uomini deboli nelle loro convinzioni, facilmente suggestionabili dall'idea di opporre una potenza militare ottusa e rigida all'accerchiamento di un mondo occidentale molto più furbo di loro, finalmente questi uomini vengono messi da parte. Speriamo per prendere la strada abbandonata che porti alla realizzazio-

zione di quel meraviglioso ideale che è la società socialista: uno di quei pochi ideali elaborati dall'esperienza umana nel desiderio di un mondo in cui i rapporti fra persone siano di fratellanza e non di prevaricazione.

E a proposito di ideali traditi e quindi trasformati in utopia, ve ne è un altro e non da 60 anni ma da almeno 1700! L'ideale cristiano per opera, anche in questo caso, di gerarchie non certo ottuse e rigide, ma sofisticate e flessibili. Queste non hanno eretto rozzi tabù in cemento armato, ma sofisticati e invisibili tabù sin nell'intimo della persona umana disintegrando la personalità in mille comportamenti scorrotti fra loro da utilizzarsi opportunisticamente sia da sfruttati che da sfruttatori. Già, perché «liberate», le persone, dal controllo interiore di una coscienza critica legata a valori etici universali.

«Libere», quindi, di rendere conto invece a quella coscienza istituzionalizzata esterna che è la volontà, da noi europei occidentali, delle gerarchie clericali-industriali. Queste, infatti, opportunisticamente approvano o disapprovano, chiudono un occhio se non anche due o puniscono le persone a seconda che esse assumano comportamenti di sottomissione alle loro signorie o no, vuol in concreto, vuol di facciata.

Queste gerarchie bisognose di «ocilità», per minare sin dalle fondamenta una futura possibile forte personalità indesiderata, hanno addirittura eretto muri invisibili ma potenti, sin nell'intimo della persona umana per gestire anche la vita più privata, suggerendo ad esempio, quando ancora bambini, paure, colpe e persino disgusti per talune parti del suo corpo.

Quante coppie e relative famiglie, più tardi, per queste intime lacerazioni crudeli sono andate distrutte, eccetto la facciata, per secoli e secoli e ancora ai giorni nostri! Quanto bisogno di «laboriosità e nobilità» compiere è stato sovralimentato per «distrarsi», uomini e donne, da queste muraglie psicologiche di «incomunicabilità» all'interno del proprio medesimo corpo, della propria medesima personalità, della propria medesima famiglia o gruppo di amici, quasi sempre fatta salva la facciata a costo di esaurimenti nevrosi!

Come sono difficili da vedere e quindi da denunciare e da rimuovere questi muri così diabolicamente eretti!

Muri che la nostra «primavera» culturale del '68 aveva iniziato ad abbattere; «primavera» che terroristi rossi esaltati e nerli finanziati da «lori signori» hanno soffocata.

Speriamo che anche noi si vada di nuovo incontro a quella «primavera». Questa volta più serenamente cocciuti, perché più convinti. Diversamente, continueremo a giocare al pallone da bravi figlioli sotto lo sguardo compiaciuto (e beffardo) dei potenti, oggi nei mega stadi come ieri nei campi. Bello, per carità! Ma troppo poco!

Antonio Francesco Sarmi, Cumesco (Milano)

«Da radicale chiedo l'iscrizione al Pci»

Cari compagni, le recenti vicende politiche nazionali e internazionali non possono lasciarci indifferenti ma impongono una profonda riflessione e delle scelte comuni.

L'iniziativa politica del Pci di aprire una fase costitutiva per costruire una forza capace di rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società italiana apre prospettive fino a ieri inimmaginabili.

Se in questi giorni molti di noi guardano con sgomento e orrore alla crisi tragica dei regimi del «comunismo reale», questo non può farci chiudere gli occhi di fronte alla crisi delle «democrazie reali». È necessario e urgente, allora, organizzare l'alternativa alla «politica» attuale e nello stesso tempo trovare insieme un altro modo, un modo diverso di fare e di essere politici.

Quello che oggi succede nel Pci, la grande prova di democrazia che questo partito sta dando a tutto il Paese, non può vedersi spettatori passivi. Bisogna scegliere! È necessario che la sfida lanciata dal Segretario del Pci vada vinta sia dentro che fuori dal partito.

Per questo motivo, da radicale, da nonviolento, da militante del diritto alla vita e per la vita del diritto, chiedo l'iscrizione al Pci, per contribuire assieme ai comunisti, ai democratici, ai radicali, ai

verdi, ai credenti, ai socialisti, ai liberali, al grande partito delle riforme, della libertà, della democrazia e della giustizia giusta «su una linea di provocazione gioiosa dove sia l'incontro fra la tradizione liberal-democratica e il nuovo umanesimo socialista».

Corrado Salemi, Noto (Siracusa)

Precisazione per evitare sospetti di doppiezza

Caro direttore, con grande (e inopportuno) ritardo, l'Unità ha pubblicato, il 31/12/89, una lettera di adesione alla proposta del compagno Occhetto firmata da dirigenti Confesercenti.

Per cortesia e, ancor di più, per coerenza con le opinioni che ho, poi, pubblicamente manifestato, devo dire che la lettera era stata inviata più di un mese fa, appena dopo una polemica sul cambiamento del nome del Partito e voleva essere, almeno nelle mie intenzioni, un segno di solidarietà contro i travisamenti e le strumentalizzazioni del problema posto, allora, dal segretario del Partito.

I fatti politici successivi mi hanno convinto che la proposta avanzata da Occhetto e voluta dalla maggioranza del CC è culturalmente subalterna, sbagliata nei tempi e nei modi e pericolosa.

Vi prego di pubblicare questa precisazione per evitare sospetti di doppiezza da parte di quei quattro o cinque compagni che mi conoscono e mi ritengono, quantomeno, una persona coerente.

Angelo Dainotto, Roma

Auspichiamo una più serena discussione ai vertici

Cara Unità, la nostra comunità è formata da 3.300 abitanti e dal 1975 è governata da una coalizione formata da Pci-Indipendenti-Dp. Gli iscritti alla sezione sono 214. Si è tenuta recentemente l'assemblea degli iscritti e simpatizzanti dove si è svolta un'ampia discussione con posizioni diverse sui contenuti della proposta fatta dal compagno Occhetto, segretario generale del nostro Partito. Discussione che deve essere approfondita. Cogliamo elementi di grossa novità in tale proposta.

Invece siamo preoccupati per come si sta sviluppando la polemica nella Direzione del Partito. Auspichiamo una più serena discussione nei vertici, affinché prevalga il buon senso e non i risentimenti personali. Lasciamo al Congresso decidere le sorti di questo nostro Partito, l'istanza più qualificata per affrontare con lucidità un passaggio decisivo.

La campagna tesseramento nella nostra sezione è al 70% rispetto al 1988, con 6 reclutati, 1 recuperato.

Carlo Saccone, Francesco Cazzamali, Mosè Nicetti, Ermilio Bombelli, Giovanni Alchieri, Primo Bombelli, Luigi Bombelli, Mario Calmondi, Valeno C. (Rimona)

Una donna avvocato ci scrive dalla Unione sovietica

Cara Unità, sono una donna sovietica di 34 anni e abito nella città di Celjabininsk. Lavoro come avvocato.

Cerco amici e amiche in Italia che mi aiutino a imparare la lingua italiana e che mi raccontino del loro Paese. Possiamo corrispondere anche in russo o in tedesco, ma è l'italiano che vorrei imparare, appunto.

Ludmila Koroljowa, 454080 Celjabininsk, U. Uoidarskogo 10-11 (Una)

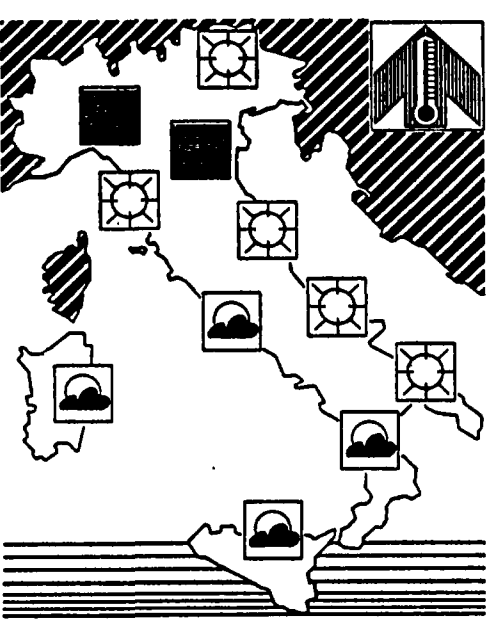
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico Fullini, Roma; Pasquale Serrano, Venezia-Mestre; Bruno Brancher, Milano; Emilio Biondi, Roccastrada; Luisa Salvagnin della classe 3^a elementare, Adria; Gaspare Braechi, Sondrio; Vincenzo Cauteruccio, Cosenza (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari il suo scritto sui «comandanti dei beni culturali e ambientali»); Antonio Russo, Trento; Giovanni Rocchi, Roma; Giuseppe Perusini, Romano di Isorno; Gino Brunelli, Sanremo; Ruggero Papino, Livorno; i diffusori della sezione «Zona industriale» di Ferrara; Franco Belli, Ceraldo; Giancarlo Siena, Milano; Maurizio Colasanti, Monza; Giuseppe Peris, Venezia-Mestre; Dorino Paolini, Pesaro; Paolo Ferrari, Milano; Arfo De Allegri, Milano; Nereo Cecchinato, Padova; Antonio Cupellini, Frascati; Franco Corradini, Originate; Fiorenzo Malpensa, San Lazzaro di Savena; William Borghini, Modena; Walter Furlotti, Parma.

Gino Ansaloni, Modena («L'economia di mercato non è un toccasano per tutti gli Stati ed i popoli del mondo: molti Paesi dell'America Latina e del mondo africano sono in seria difficoltà perché hanno un'economia di mercato. Se per gli Stati socialisti è stato un fallimento l'economia socialista, per molti stati capitalisti sfruttati da altri stati capitalisti è stato un fallimento l'economia capitalistica»); Vincenzo Dovitto, Firenze («Il cap di uno Stato straniero, pur se gode di un rapporto in regime concordatario, dovrebbe stare molto attento prima di entrare nel merito di leggi di altri Stati. Non sarebbe più semplice se Wojtyla, rivolgendosi ai cattolici, ci invitasse a rispettare la loro legge interiore; e, quindi, a corrompere l'unione con il matrimonio religioso?»; Maria Lazzari, Milano («Dal CR2 ho ripreso a tuonare Gustavo Selva con la stessa protervia e arroganza di allora. Siamo in piena restaurazione. Tornano alla ribalta i ruder, i rifiuti della P2»).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice in quota presente sul Mediterraneo centro-occidentale tende a portarsi verso l'Africa nord-occidentale attivando, in tale posizione, un convogliamento di aria calda dall'Africa centrale verso la nostra penisola. Persiste una vasta area di alta pressione che alle basse quote si estende dall'Atlantico centrale verso le regioni balcaniche. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da Ovest verso Est lungo le latitudini centro-settentrionali dell'Europa.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali così come sulle estreme regioni meridionali condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord tendenti ad accentuarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite sulle regioni della fascia tirrenica centrale e sulle isole maggiori. In aumento la temperatura ad iniziare dalle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est.

MARI: mossi i mari di Sardegna e di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.

DOMANICI: condizioni pressoché invariate con attività nuvolosa e irregolare sulle isole e la fascia tirrenica e prevalenza di schiarite su tutte le altre regioni italiane.

Bozano	-9	7	L'Aquila	0	3
Verona	-5	9	Roma Urbe	0	11
Trieste	3	7	Roma Furm.	2	12
Venezia	-4	8	Campobasso	-1	3
Milano	-6	9	Bari	4	10
Torino	-8	9	Napoli	4	14
Cuneo	0	8	Potenza	3	8
Genova	8	15	S.M. Leuca	10	15
Bologna	-4	8	Reggio C.	7	14
Firenze	-2	10	Messina	10	14
Pisa	-1	13	Palermo	10	15
Ancona	-1	7	Catania	7	12
Perugia	0	6	Alghero	5	14
Pescara	2	11	Cagliari	5	14

Amsterdam	5	8	Londra	10	11
Atene	1	12	Madrid	0	12
Berlino	2	4	Mosca	-2	-1
Bruxelles	1	9	New York	6	8
Copenaghen	2	7	Parigi	nd	nd
Ginevra	1	3	Stoccolma	-1	3
Heisinki	-5	10	Varsavia	-2	2
Lisbona	8	14	Vienna	-7	-2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
017 Rassegna stampa, 8.20: Libertà, a cura dello SpCpt 8.30: Lira e costo del lavoro. La nuova sede del sindacato Patta P. Bruti, 9.30: Roma, una carovana per la democrazia. In studio R. Curio, 10: Per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali. Diretta dalla redazione di Antonio Bassolino all'Assemblea dei segretari di federazione e regionali del Pci, 15: Italia Radio Musica, 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 99.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.500; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 93.000 / 103.900; Catania 105.250; Catanzaro 105.500 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 115.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.250; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.550; Pescara 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 88.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 107.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 103.600; Torino 104.000; Trento 105.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Vado 99.800; Varese 96.400; Varese 105.600; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/9791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 302.000
6 numeri	L. 258.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29072087 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte	L. 312.000
Commerciale sabato	L. 374.000
Commerciale festivo	L. 468.000

Finestrella 1^a pagina ferialte L. 2.613.000
Finestrella 1^a pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1^a pagina festivo L. 3.373.000
Manchette ferialte L. 1.500.000
Redazioni L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Fusina 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma